

La legge/1
Comunicazione
e regole nuove

La legge/2
Sindaci manager
Stipendi fino a 15mln

Indagine Cnel
Il controllo strategico
non piace a molti

Sport per tutti
Ferrara, la vivibilità
cambia con i cittadini

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 20
GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2000

A PAGINA 2

NEDO CANETTI

A PAGINA 3

IL DOCUMENTO

A PAGINA 4

FRANCESCO MONTEMURRO

A PAGINA 7

DANIELE BORGHI



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



STATUTI E SERVIZI

L'Authority è garanzia di equilibrio nella concorrenza

DARIO D'ITALIA*

Le Authority sono uno strumento organizzativo e funzionale della democrazia economica ma, rispetto all'assetto istituzionale e costituzionale italiano, la loro introduzione è fortemente accipite. Grazie allo strutturarsi del corpus normativo Comunitario, nella nostra cultura politica e nella prassi istituzionale, si attenuano gli aspetti dirigitisti e si fa strada un sapere ed una conseguente produzione normativa orientata a privilegiare questi nuovi istituti. Le Authority appunto, preposti a garantire la democrazia economica sulla base della libera iniziativa e concorrenza.

Le Authority sono necessarie. Se è vero che i concorrenti lasciati a se stessi tendono a distruggere la concorrenza e a creare monopoli, a sfruttare asimmetrie informative per trarre vantaggi nella competizione, allora il mercato lasciato a se stesso distrugge la concorrenza. Quindi se il modello costituzionalizzato è quello concorrenziale, sono necessari istituti che garantiscano la concorrenza. Il modello esige un'autorità sua propria, che sovrintenda al mercato affinché rimanga concorrenziale. Infatti, i profili delle "Autorità amministrative indipendenti" si caratterizzano per la loro "neutralità" nei confronti dell'indirizzo politico e sono preposti per garantire la libertà del mercato, mantenendo effettiva la concorrenza o creandone i presupposti quando questa non c'è attraverso la determinazione autoritativa della parità delle armi fra i contendenti.

La nostra Costituzione con l'Articolo 41 riconosce la libertà dell'iniziativa economica privata ma, con il comma tre, introduce il dirigismo pubblico che imbriglia la libertà privata ai fini sociali. L'introduzione dell'istituto dell'Authority - quale strumento di un modello costituzionale basato sull'economia di mercato - emerge, nell'ordinamento, in aperto contrasto con il dettato costituzionale? L'apparente paradosso si spiega con lo strutturarsi della nuova architettura istituzionale dell'Unione Europea. La rottura costituzionale può avvenire senza modifica della Costituzione grazie all'articolo 11, laddove... «consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri...». L'adesione ad un ordinamento federale permette di forzare le norme degli statuti federali. La prevalenza della "costituzione federale europea" fondata sul principio del mercato a concorrenza, supera l'impianto dirigitista descritto dal terzo comma dell'articolo 41: lo Stato legislatore non può più fare incursioni nel mercato concorrenziale, salvo i casi ed i limiti consentiti dalla costituzione federale europea. Per garantire la concorrenza è necessario che le parti abbiano le pari possibilità di contendere, che la mano invisibile del mercato non sia distolta da decisioni contrarie alla contesa, che ogni interesse possa essere introdotto nel contraddittorio e quando le parti sono numerose, assuma la forma del "litiscorsorio" (luogo dove si può litigare). Si tratta di un modello di gestione dell'economia orizzontale fondato sul libero gioco dei contendenti e non di un modello verticale, basato su decisioni esterne al mercato (la politica). Il diritto di libertà economica per essere effettivo necessita di una Autorità amministrativa che garantisca la parità delle armi, in un punto d'incontro chiamato mercato in cui si esercita il contraddittorio economico; si tratta di istituti che possono emanare soltanto atti amministrativi conformati da norme da loro non disponibili, le leggi.

segue a pagina 2

Quale regionalismo propone l'Istituto di studi sulle Regioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche? È l'interrogativo che emerge dal seminario di studi organizzato presso la sede dell'Istituto del Cnr (lo scorso 5 maggio) che ha determinato una profonda e significativa riflessione da parte degli studiosi intervenuti.

Il professor Lombardi, direttore dell'Istituto di studi sulle Regioni, ha sostenuto che il nuovo regionalismo non può essere costruito a prescindere dalla modifica degli Statuti vigenti.

Gli Statuti - ha ricordato - potrebbero rappresentare la sede idonea per delineare, sia pure nel necessario rispetto dell'autonomia regolamentare dei Consigli, la disciplina essenziale dei procedimenti di normazione delle regole sul drafting e sugli strumenti di "manutenzione" del sistema normativo regionale.

Più che della fase costituente delle Regioni il professor Lanchester ha parlato di una fase ricostituente o se vogliamo ricostruttiva del processo degli assetti regionali. Il problema è che non abbiamo una forma archetipica per un regionalismo perfetto. Si tratta, invece, di determinare un adeguamento delle norme costituzionali ed ordinamentali rispetto alle nuove questioni del Paese e di considerare le prassi gestionali maturate dalle Regioni in questi lunghi anni di politiche territoriali. Si tratta cioè di partire dalla legge Cost. n° 1/99, di individuare al più presto la legge cornice dei criteri e dei principi in base ai quali produrre le nuove leggi elettorali.

Il rischio è che ognuno si governi da sé e nessuno governi le politiche regionali, non potendo prescindere la nuova forma di governo da ciò che si verifica negli Enti territoriali minori.

La forma di governo cosiddetta "governatoriale" deve concretizzarsi in prassi operative che certamente determineranno, ahimè, un ruolo di dominus del Presidente eletto dai cittadini, dominus nella nomina e revoca degli assessori, nella titolarità del governo delle politiche regionali, nel riferimento ad azioni propulsive di carattere amministrativo. Questo sistema monarchico a raggiera, in cui i ragni sono i riferimenti assessorili, è stato adottato non perché sia il sistema migliore, ma perché bisognava evitare l'instabilità dei governi regionali e l'improduttività dei medesimi.

Ma soprattutto per la trasmigrazione precipite e opportunista dei consiglieri regionali. La preoccupazione che oggi è avvertita, non solo in dottrina, è che si crei l'ipotesi di uno hiatus profondo tra le Regioni del Nord e quelle del Sud o meglio tra le Regioni gover-

L'intervento

Rischia di aprirsi la forbice tra Enti governati dal centrosinistra e dal centrodestra: i presidenti devono occuparsi dei temi istituzionali. Reale il problema del coordinamento con lo Stato

Regioni, Nord e Sud più lontani Ma la guerra politica non serve

MARIO PEPE - Presidente Commissione parlamentare per le Questioni regionali

nate dal centrodestra e le Regioni governate dal centrosinistra. Nel merito le Regioni non appartengono a questa o a quella coalizione. Sono Enti di governo che appartengono ai cittadini.

Perché introdurre una guerra di logoramento o l'assedio alla casamatta del governo e non preoccuparsi invece di affrontare, per quanto riguarda le Regioni del Nord, la questione settentrionale nell'ampio spettro delle questioni europee?

Crede che i presidenti di molte Regioni del Nord siano più incantati nelle loro istituzioni regionali che non nella rissosa dialettica politica. Molti sono presidenti con una collaudata e positiva esperienza alle spalle e non possono giocarsi il proprio palmares in una guerra senza confini, intraistituzionale.

Chi vince deve governare e governare bene, non iniziare una guerra di trincea per tracciare

camminamenti pseudo-istituzionali nella cittadella del potere.

In un articolo, apparso su Repubblica del 9 maggio 2000, Andrea Manzella ha fatto il punto, alla luce della loro recente riunione, sui programmi all'esame dei neoeletti presidenti del centrodestra. Quello che si può rilevare è la presenza di un quadro variegato che offre connotazioni di diverso genere. L'aspetto più significativo e meritevole di attenzione che emerge dall'incontro dei rappresentanti del centrodestra riguarda, senza dubbio, il fatto che, al di là dei giudizi più o meno positivi che si possono esprimere, si apra un dibattito su questioni assolutamente centrali. Il problema del coordinamento tra Stato e Autonomie locali è reale e richiede un'analisi responsabile che vada oltre gli interessi di partito perché la posta in gioco riguarda i cittadini e non si può ridurre ad una misera spartizione di privilegi.

Resta in piedi il rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione bicamerale per le questioni regionali; trovare forme e modalità di interconnessione operativa è tema attinente a scelte costituzionali e regolamentari.

L'accordo tra le due deve essere il frutto di una concertazione responsabile, che rilanci in maniera decisa il ruolo della Commissione parlamentare prevista dal dettato costituzionale, attraverso l'integrazione nel suo organico di rappresentanti delle Regioni. Politicizza-

zione di privilegi. Le istanze autonomistiche devono essere incanalate nella direzione di una crescita istituzionale, in buona sostanza i governi locali devono rappresentare un modello di buona organizzazione nella gestione delle risorse e del territorio e non un elemento di contrasto; non un corpo estraneo inserito in un contesto avulso.

Resta in piedi il rapporto tra la Conferenza Stato-Regioni e la Commissione bicamerale per le questioni regionali; trovare forme e modalità di interconnessione operativa è tema attinente a scelte costituzionali e regolamentari.

L'accordo tra le due deve essere il frutto di una concertazione responsabile, che rilanci in maniera decisa il ruolo della Commissione parlamentare prevista dal dettato costituzionale, attraverso l'integrazione nel suo organico di rappresentanti delle Regioni. Politicizza-

re queste battaglie non serve a nessuno, si rischia di perdere di vista l'obiettivo da conseguire. Una Conferenza, strumento di disturbo del governo centrale, serve soltanto ad agitare ancora di più le acque ed è per questo che il nostro sguardo si volge piuttosto alle grandi riforme istituzionali piuttosto che alle politiche rissose e sterili.

L'approfondimento degli atti del convegno del Cnr potrà rappresentare un valido ausilio per proseguire nella stagione delle riforme afferenti al titolo V della Costituzione. La dottrina è utile insieme alla riflessione politico-istituzionale ed entrambe sono necessarie per non inventare una pappagallesca di riforme istituzionali, ma per assecondare quella polarità sociale ed istituzionale che si è consolidata nel Paese. Procedere per gradus non significa certo fare rivoluzioni ma fare buone riforme. Né troppe né inutili.

INFO

Concertazione Ugl: anche le Regioni al tavolo

Si allarga il tavolo della concertazione. Secondo il vicesegretario generale dell'Ugl, Ronchi, Amato avrebbe accolto la richiesta di non escludere le Regioni dalla concertazione. Intanto, la Conferenza delle Regioni prevista ieri è stata posticipata al 23 maggio, data da confermare.

LA PROPOSTA

Denominazioni comunali per tutelare le tradizioni

Il progetto De.c.o., sigla per Denominazione comunale, viene presentato oggi a Roma dall'Anci nazionale. La raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, infatti (il cui annuncio è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale il 30 marzo scorso), sta già procedendo in molte città d'Italia, e dovrà essere completata entro il mese di settembre (con almeno 50 mila firme di cittadini iscritti nelle liste elettorali). Obiettivo: consentire ai Comuni la facoltà di disciplinare, nell'ambito dei principi sul decentramento amministrativo e delle competenze loro attribuite ai sensi della 142/90, la valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali, presenti nelle diverse realtà territoriali ma non disciplinate dalla legge per la promozione dello sviluppo

economico, compito attribuito ai Comuni stessi dagli articoli 2 e 9 dell'ordinamento delle autonomie. La proposta di legge, insomma, rientra nella sfera della cultura e della tutela di tradizioni locali, spesso legate a prodotti che pur essendo di qualità hanno tuttavia una limitata rilevanza economica data la notevole diffusione: basti pensare a certi vini, a certi formaggi, ad alcune forme di pane, e al loro rischio di estinzione. «Non si può quindi non riconoscere - recita una nota dell'Anci - l'esistenza di un forte interesse da parte dei Comuni alla conservazione di prodotti che si identificano con gli usi e quindi con le tradizioni locali, e che fanno parte della cultura popolare». La proposta di legge è articolata in sei articoli. Così il primo: «I Comuni indivi-

duano l'assunzione di iniziative dirette a sostenere interventi socio-culturali ai fini della valorizzazione delle attività agro-alimentari tradizionali locali attraverso la Denominazione comunale (De.c.o.)». I Comuni (art. 3) possono anche costituire raccolte delle documentazioni storiche, tecniche, testimonianze di diffusione e di apprezzamento dei prodotti dei loro territori. Gli elementi più significativi sono trascritti nel registro De.c.o., al quale vengono iscritti le aziende e i privati cittadini che tuttora effettuano le produzioni tradizionali. L'attuazione della normativa, come ipotizzata dalla proposta di legge, non comporta nuovi oneri a carico dei bilanci comunali, in quanto il relativo carico amministrativo è direttamente assorbito dalle strutture organizzative esistenti.

Abbonatevi a

Ogni giovedì a casa vostra con

Autonomie

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

